

Autore: Veronica Vanelli, 2^B grafico Istituto Po lo Bianciardi Grosseto
Stevanna, l'amica del serpente

C'era una volta una bambina di nome Stevanna che, con suo padre Jaafar e sua madre Damita, vivevano in un piccolo villaggio del Congo.

Una mattina d'estate Stevanna venne mandata a prendere dell'acqua in un pozzo che era molto distante; rientrando si trovò di fronte ad un cucciolo di cobra. Lo spavento fu tanto, ma il serpente la tranquillizzò e riuscì a parlare con Stevanna. Il rettile, che la bambina chiamò Prince, era entusiasta di questa nuova amicizia, visto che prima d'ora non ne aveva mai avuta una. Molti temevano il suo terribile veleno e si tenevano alla larga. Con il passare dei giorni questo legame divenne sempre più forte e così la ragazzina lo portò a casa per farlo conoscere al papà e alla mamma. I genitori nel vedere il cobra si allarmarono, ma poi capirono che era amico della figlia e che non le avrebbe fatto alcun male.

Un giorno Stevanna si sedette davanti alla capanna insieme a Prince, dopo che aveva completato i suoi doveri, quando le si affiancò la mamma dicendole che il capo villaggio aveva comunicato a tutti loro che presto sarebbero stati attaccati da uomini bianchi senza scrupoli e che l'unica speranza di salvezza sarebbe stata di scappare verso altre terre. Tutta la famiglia dovette mettersi in viaggio.

Nella fuga la ragazzina cercava il modo di nascondere Prince e l'unico era di infilarselo dentro l'unica maglietta che indossava, legato ai fianchi, come una cintura.

Il viaggio fu lungo perché fu percorsa metà Africa!, Il gruppo dovette oltrepassare il deserto, sopportare la fame e la sete, il caldo e il freddo. Dopo tanta fatica e molta paura raggiunsero la frontiera del nord, che separava l'Africa dall'Europa. Si credeva che una volta attraversato il mare tutti i problemi si sarebbero risolti.

Il padre seguiva il gruppo con fatica perché non si sentiva bene.

Là trovarono persone bianche che cercarono di impedire loro la fuga. Allora Stevanna fece uscire Prince dicendogli di spaventarli a morte: con quella strategia la famiglia riuscì a salire in un gommone. Questo era l'unica speranza per raggiungere una nuova terra.

Il viaggio era lungo, l'imbarcazione andava lentamente perché era strapiena di persone. La notte, però, in mezzo al mare era molto fredda e la ragazzina aveva anche molta paura.

Passano molti giorni e ad un tratto il padre disperato vide che nel gommone penetrava acqua da un buco ma Prince non fece altro che infilare la sua coda nel foro e, in tal modo, fece raggiungere tutti sani e salvi la riva di una piccola isola chiamata Lampedusa.

Oltre a loro vi erano altre famiglie che avevano affrontato il viaggio della speranza, le persone vennero prelevate e accompagnate in una specie di ospedale e, in seguito, vennero divisi.

La ragazzina si ritrovò insieme ad altri bambini, dopo che fu accertato che era in perfetta salute le fu permesso di andare in cerca dei suoi genitori. Li trovò, ma scoprì che il padre era morto per colpa di una malattia chiamata malaria.

La madre e Stevanna vennero accompagnate in un dormitorio, il loro morale era a terra. Nelle notti seguenti la ragazzina confidò la sua angoscia a Prince.

Dopo tanto penare raggiunsero Roma e, senza indugiare troppo, Damita si mise in cerca di lavoro, tra molte difficoltà. In città c'erano molti uomini di malaffare che volevano approfittare dei nuovi arrivati per i loro loschi traffici. Ma Damita si rese conto che non agivano nella legalità e non accettò le loro offerte, perché era disposta a lavorare solo in modo onesto. Alla fine la sua tenacia fu però ricompensata, infatti un signore molto distinto le offrì un piccolo impiego come colf e le fece alloggiare nella sua casa. La madre disse a Stevanna di tenere sempre nascosto Prince e che, per nessun motivo, doveva farlo uscire dalla stanza in cui vivevano altrimenti il padrone le avrebbe mandate via.

Un giorno la piccola uscì di casa con Prince, sempre nascosto in quella maglietta ormai logora, camminando inciampò in un tombino e il serpente vi cadde dentro. Disperata e preoccupata per l'accaduto la bambina cercò di salvare l'amico, che strisciando riuscì ad afferrare il braccio di Stevanna; questa volta toccò a lei il compito di tranquillizzarlo per quella brutta esperienza.

La vita delle due iniziò a cambiare dal momento che il datore di lavoro della madre si innamorò proprio di Damita e i due formarono una coppia, che viveva serenamente.

Poi fu il momento per Stevanna di andare a scuola. Ma sin dai primi giorni la bambina venne discriminata dai compagni che la facevano sentire diversa: Solo una ragazzina ricciola e rossa con gli occhi celesti di nome Fiorella cerca di difenderla e, in poco tempo, le due diventano amiche.

Passano gli anni e la ragazzina faceva ancora fatica a integrarsi, soprattutto nell'ambiente scolastico. Durante una lezione di scienze il professore parlava dei rettili allora lei raccontò del suo cobra; tutti si misero a ridere, beffeggiandola, tranne Fiorella.

Il giorno dopo Stevanna portò Prince in classe, raccomandandogli di non impaurire i compagni e di non rivelare la sua capacità di parlare: doveva mostrarsi solo come un cobra qualsiasi. Due dei suoi compagni di classe, però, si avvicinarono a Prince e gli dissero che Stevanna era cattiva. Il serpente decise di incantare con il suo sguardo magico i due ragazzini i quali, da allora, iniziarono ad apprezzare la loro compagna per le qualità che aveva.

Stevanna, da quella fatidica mattinata, venne stimata e considerata e tutti vollero la sua amicizia. Nella festa di carnevale della sua scuola Stevanna si vestì da principessa e la sua classe la incoronò come l'incantatrice di serpenti.